



Roberto

Non ha avuto una vita serena e facile. Tante esperienze di emarginazione gli hanno appesantito la vita e aumentato la sua solitudine. A causa della sua omosessualità i genitori non lo riconoscevano più come figlio proprio, ha perso il lavoro presso la polizia e alla fine doveva dormire per strada e vendere il suo corpo. Cercava di trovare consolazione nell'alcol, ma la sua salute è andata peggiorando e alla fine ha contratto anche l'AIDS.

Al momento sto veramente bene. Sono grato dei progressi che hanno fatto nelle terapie di HIV. Ogni tanto ho queste ricadute di bronchite, ma non prendo più la polmonite come prima, quando dormivo per strada. Ho dormito per quasi 20 anni sotto il ponte Talvera e in galleria Vintola, nella stazione dei treni e ho dovuto vendere il mio corpo. Così mi sono beccato la malattia. È venuta fuori nel 1994. Dormivo per strada, avevo bevuto tanto e stavo proprio male. Dopo il ricovero in ospedale mi hanno fatto l'esame del sangue ed ero sieropositivo. È crollato un mondo. Non sapevo più cosa fare. Tante volte volevo buttarmi giù dal ponte Loreto. Che disperazione. Non avevo casa e gli amici se n'erano andati per paura di contagio. Che tristezza. Ti rendi conto che vieni escluso dalla società, dai genitori, dai parenti. Tutto questo mi ha reso la vita difficile.

Quando ero giovane ho fatto il poliziotto come mio padre. Prima andava bene, però dopo è venuto fuori che mi piacciono gli uomini. Sono gay e lo ero da sempre. Mi hanno cacciato dalla polizia e i genitori mi hanno detto: Non sei più nostro figlio. Era molto duro. Sono tornato in casa dei miei genitori solo per breve tempo dopo la diagnosi. Ma era l'inferno. Mi dicevano di tenere lontano le mie cose, perché avevano paura del contagio. Gli asciugamani dovevo portare fuori, mi facevano

pulire il bagno ogni volta dopo l'uso con il CIF e addirittura buttavano via il piatto dal quale avevo mangiato! Non lo lavavano, lo buttavano! Questo sì che fa male.

Allora ho dovuto cercarmi dei lavori, ho bevuto tanto per tristezza e solitudine ed ho avuto degli amici che mi portavano su una brutta strada. Poi avevo anche dei partner che mi facevano le corna. Il ragazzo con cui stavo insieme per 11 anni alla fine è morto. Con un altro, che ho conosciuto alla casa Emmaus, stavo per 5 anni fino alla sua morte. In solo due mesi è morto il mio partner e anche mia mamma. In quel momento ho avuto un crollo totale. Mi sono ubriacato e ho spaccato tutto. Ho aggredito i poliziotti e mi hanno portato in psichiatria e poi in prigione. Ma neanche li vogliono tenere un sieropositivo. Hanno paura!

Adesso la mia vita sta cambiando. Sto bene grazie all'aiuto della Caritas. Già dall'inizio della malattia mi hanno accolto bene. Ci sono delle persone di fiducia che mi aiutano. Sono seguito psicologicamente e ho un appoggio buono. Gente veramente in gamba. Anche le persone del gruppo Iris mi aiutano. Da solo non ce la farei. Comincerei a bere, perdere casa, frequentare brutta gente. Adesso sto facendo un cambiamento. Lavoro in un laboratorio protetto di Hands e vivo da solo in un appartamento dell'IPES. Anche se ogni tanto ho qualche ricaduta nel alcol a causa della mia solitudine. Non posso più avere un partner perché tutti hanno paura, non mi vogliono. È una tristezza. Va bé, ho il cane e due gatti, siamo una famiglia...

Dato che loro mi aiutano tanto, sono io a voler aiutare gli altri. Vorrei avere l'occasione di parlare ai giovani, nelle scuole e dire ai giovani e alla società che c'è una differenza fra una malattia già emersa e il sieropositivo. Ci sono le cure, le terapie nuove, la malattia non ti distrugge più. Con l'assistenza di psicologi e persone di fiducia riesco a tirare avanti, mi aiutano veramente tanto.

Mi piacerebbe proprio andare in pubblico e parlare della mia situazione, dire ai giovani che HIV non contamina né con un bacio né con un abbraccio. Solo il rapporto sessuale non protetto ti fa rischiare il contagio. Questo è il mio messaggio. Vorrei far conoscere la vita con HIV com'è realmente.